

Riassetto mafioso deciso col piombo

COSENZA - La "mattanza" registrata nel Cosentino tra il 1999 e il 2002 ebbe un'unica regia. L'eliminazione sistematica di vecchi boss e scalpitanti picciotti fu pianificata in vista della realizzazione di imponenti opere pubbliche. Tutto avvenne nel quadro d'un complessivo riassetto delle gerarchie criminali locali.

A rivelarlo è il commercialista Antonio Di Dieco, 37 anni, ex boss di Castrovillari. Le sue dichiarazioni, anche se ampiamente stralciate, sono state depositate dalla Dda di Catanzaro a conclusione di alcune importanti inchieste. Di Dieco, referente nel Cosentino delle cosche della Piana di Gioia Tauro, ha fatto parte del "direttorio" mafioso che ha gestito i grandi affari nati all'ombra dell'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

«Si è provveduto - racconta l'ex boss - all'eliminazione fisica di molti soggetti. Tra questi dell'imprenditore Sergio Perri che faceva parte di un certo meccanismo: dietro di lui, infatti, c'erano Marcello Calvano, di San Lucido e Vittorio Marchio di Cosenza. Marchio era praticamente in rapporti con i nomadi di Cosenza guidati da Franco Bevilacqua che si erano riappacificati con Franco Abruzzese... Sergio Perri era andato in conflittualità con le famiglie di Cosenza, ha chiesto aiuto e riparo agli zingari...».

Sergio Perri e la giovane moglie, Silvana De Marco, furono assassinati alla periferia di Rende nel novembre del Duemila. Due killer in moto affiancarono la coppia mentre a bordo di una berlina si stava dirigendo verso il centro dopo aver lasciato il cantiere edile in località Castiglione. Nell'agosto e nel novembre dell'anno precedente erano stati rispettivamente ammazzati Marcello Calvano e Vittorio Marchio. Il primo alla periferia di San Lucido, l'altro nel quartiere Serra Spiga della città capoluogo. Marchio era cognato di Perri ed entrambi mantenevano buoni rapporti con Calvano.

Nel Luglio del '98 cadde per mano omicida pure Francesco Bruni, ucciso a pochi passi dal carcere di via Popilia perchè ritenuto a capo di una nuova organizzazione che aveva propaggini anche nella Sibaritide. Dell'eliminazione di Bruni, Antonio Di Dieco venne informato telefonicamente in tempo reale dai "compari" di Cosenza. Così, almeno, ha raccontato il suo autista, oggi pentito, Gaetano Greco. Di Dieco, collega l'omicidio Bruni a quello di Antonio Sena sostenendo che "don Antonio" venne ammazzato nel maggio del 2001 proprio perché «aveva aderito alla nuova organizzazione di Bruni... Due dei componenti lo portavano addirittura in copiatrice...».

«Nella Sibaritide - ha detto il collaboratore di giustizia - era presente un'ala del gruppo Bruni-Sena rappresentata dal gruppo di Giuseppe Cristalli. E siccome questa organizzazione criminale si contrapponeva all'organizzazione criminale su Cosenza c'è stata una unità d'intenti, un nemico comune. L'affare dell'autostrada è andato a suggellare quelli che erano i rapporti preesistenti ... ».

Sulla necessità di creare un fronte comune che hai poi condotto alla nascita della "cabina di comando". provinciale formata dai padrini più influenti, hanno pure parlato Cosimo Alfonso Scaglione, sicario del clan di Castrovillari e lo stesso Gaetano Greco.

«Nel '99 le organizzazioni criminali - continua Di Dieco - erano tutte unite per il discorso dell'autostrada, mentre subito dopo l'estate del 2000 i rapporti tra il cartello casentino e il locale di 'ndrangheta di Cassano si sono inaspriti sfociando nel duplice omicidio di via Popilia, quando furono Chiodo e Tucci. Sergio Perri, in questa fase, era stato scelto strategicamente dagli zingari che praticamente ne sponsorizzavano l'operato quindi poi...».

Il racconto del pentito a questo punto, è stato stoppato dai pm antimafia Eugenia Facciolla per evidenti esigenze investigative. Per capire cosa accadde nelle fasi successive dovremo aspettare. Nei verbali ritualmente depositati, il collaboratore non torna infatti più a parlare delle vicende delittuose. Il generico quadro descritto appare tuttavia funzionale a capire i moventi di molti fatti di sangue. Benito Aldo Chiodo e Francesco Tucci caddero per mano di un commando di sicari armati di mitragliatori kalashnikov. Un commando che agì nel quartiere popolare di via Popilia sotto gli occhi di decine di testimoni. Sull'agguato ha reso ampie confessioni pure il pentito di origine nomade, Francesco Bevilacqua, inteso come "Francu i Mafarda".

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS